



il giornale dello **Spinone**

N° 3 - Agosto 2007

LA FASE DUE

di Marco Lozza

*Il miglioramento della razza negli ultimi trent'anni e gli obiettivi in relazione alla qualità media dello Spinone.
Il ruolo educativo del CISP come strumento dell'evoluzione.*

Vi ricordate Salse di Nirano?
È un paesino sperduto sull'Appennino emiliano dove, negli anni '80, ogni due anni l'ENCI organizzava un raduno per le razze italiane da ferma, cioè un anno i Bracchi italiani e un anno gli Spinoni. E con l'occasione si faceva anche una prova di lavoro su terreni molto impegnativi e su selvaggina magnifica, cioè starni, fagiani e lepri. Per incrementare la partecipazione – che in altre manifestazioni era decisamente scarsa – l'iscrizione era gratuita, cosa di cui eravamo tutti molto riconoscenti all'ENCI; ed infatti Bracchi e Spinoni accorrevano numerosi.

Per i Bracchi italiani era in atto una spinta innovativa che, attingendo soprattutto ad alcuni soggetti di gran qualità, stava mostrando già da allora promettenti risultati sulla qualità media della razza. Ma gli Spinoni erano un disastro. Morfologicamente tipici, ma arroccati su quei criteri di tipicità scarsamente funzionali, come “la pelle spessa come quella di un bue” e la taglia tendente ai limiti massimi; per contro erano frequenti appiombi ed angolazioni articolari

che non contraddistinguono gli atleti.

Ma il peggio era sul piano del lavoro, soprattutto per la scarsa avidità nella cerca e la limitata presa di terreno: sugli impegnativi calanchi di Salse di Nirano il più frequente testo delle relazioni recitava “*allo sgancio il soggetto non parte, il conduttore lo ritira*”. E per i pochi soggetti dinamicamente accettabili si chiudeva un occhio su andatura e stile.

Poi il benefico effetto di una nuova selezione attuata da alcuni allevatori cambiò il panorama ed ora abbiamo Spinoni che vincono il Derby, che si fanno ammirare in competizioni internazionali e che contendono i barrage ad armi pari ai Continentali Esteri.

Tutto bene allora? Possiamo riposare sugli allori?

Bene sì, ma riposare sugli allori...no, assolutamente no.

È venuto cioè il momento di affrontare “la fase due”.

È venuto il momento di innalzare il livello e la qualità dello Spinone medio, dello Spinone del cacciatore, ovvero della parte più vera e vitale della razza.

E in questo senso c'è ancora molto da fare, perché non v'è dubbio che – rispetto a quelli che vedevamo a Salse di Nirano – lo Spinone medio ha acquisito dinamismo ed efficienza che ne fanno invariabilmente un utile cane da caccia...ma non si vive di solo pane...ci sono altre cose da migliorare! E lo dico sulla scorta dell'osservazione dei cani che partecipano alle manifestazioni zootecniche non ufficiali, quelle che si svolgono in ambito locale a cui certamente non partecipano le alte sfere cinofile. E chi ha la responsabilità di indirizzo delle Società Specializzate deve rendersi conto anche di quelle realtà; anzi, soprattutto di quelle realtà che non appaiono nelle cronache e nelle classifiche pubblicate dalla stampa specializzata.

Ebbene, nei confronti di queste realtà, i miglioramenti vanno ricercati soprattutto nelle seguenti direzioni:

La qualità della ferma

Non v'è dubbio che i Continentali italiani sono più propensi di altre razze ad assumere comportamenti nella conclusione del punto meno “istintivi” e più influenzabili da “vizi” trasmessi dalla cattiva qua-

lità della selvaggina e – di conseguenza – anche dal comportamento improprio del conduttore. Il dilagare di selvaggina “pronta caccia” il cui involo spesso non è spontaneo ma forzato, causa un crescente numero di Spinoni che concludono “a vista” anziché col naso. Ciò purtroppo compromette la qualità della conclusione del punto, causa ferme “ritoccate” e tendenza a fare quell’ indesiderabile passo in più. Ma quel che è peggio, mette sul medesimo piano cani in cui questo

comportamento è indotto da vizi acquisiti e cani che invece hanno questo comportamento per vizi ereditari.

L’ unica soluzione è di adottare maggior severità nella valutazione i questi comportamenti.

Andatura e Stile

La caccia è ormai praticata come sport in cui non conta più la quantità del carniere ma la qualità estetica insita nel suo esercizio. In questo senso quindi le manifestazioni di stile del cane (fra le quali un’ an-

datura corretta sia nel trotto che nelle occasionali fasi di galoppo) assumono un ruolo fondamentale.

Ma perché questa evoluzione possa materializzarsi è indispensabile promuovere la cultura cinofila dei cacciatori, così da renderli consapevoli degli obiettivi da raggiungere.

Perché nessuno può desiderare ciò che non conosce.

Ed il compito educativo spetta a noi delle Società Specializzate.

E a chi altri se no?.



Giasone di Morghengo giovane promessa di soli 12 mesi da Ch.Ass. Tobia x Alina di Morghengo.